



AMC – ARTISTS MANAGEMENT COMPANY s.r.l. unipersonale
Piazza R. Simoni, 1/E
37122 Verona, Italia

Tel. (+39) 045 8014041, fax (+39) 045 8014980
office@amcmusic.com www.amcmusic.com
Cod. fisc./P. IVA 04119540237 REA 393720
Reg. Imprese VR 04119540237, Capitale sociale I.V. € 20.000

Sergej KRYLOV

Pinchas STEINBERG

Teatro Verdi, Trieste | 14 settembre 2018



Teatro Verdi: primo concerto della stagione sinfonica

Dopo la pausa estiva, durante la quale comunque si sono svolte parecchie iniziative di divulgazione sul territorio, è ripresa l'attività più densa del Teatro Verdi di Trieste.

È partita ieri sera, infatti, la stagione sinfonica e l'ha fatto in grande stile con la musica di Beethoven, Pinchas Steinberg sul podio dell'Orchestra del Verdi e il solista Sergej Krylov al violino.

I brani scelti sono rappresentativi di generi musicali diversi – la sinfonia e il concerto usano grammatiche differenti - ma lasciano entrambi l'illusione al pubblico di cogliere almeno in parte il genio di Beethoven.

Il Concerto in re maggiore per violino e orchestra, op. 61, che ha aperto la serata, è un unicum nella produzione del compositore tedesco e, allo stesso tempo, è forse uno dei più conosciuti nonostante non abbia ottenuto subito un successo universale.

Eppure, se dovessi scegliere un aggettivo per descrivere il concerto, userei coinvolgente o empatico, forse perché solista e orchestra non si rincorrono a muso duro ma seguono una linea melodica se non comune almeno parzialmente complice.

Il primo movimento, Allegro ma non troppo, si caratterizza per una solennità e imponenza tipiche della musica di Beethoven; è inoltre molto lungo rispetto alla norma, tanto da far pensare che potrebbe vivere di vita propria per come suona già risolto e definitivo.

Nel secondo movimento (Larghetto) sono gli archi a farla da padrone, con il solista che cesella le sue variazioni virtuosistiche sul morbidissimo tappeto dell'orchestra.

Il Rondò che chiude il brano è la parte più marcatamente spettacolare e brillante, in cui il concertista dà fondo a tutta la propria tecnica e abilità.

Sergej Krylov è sembrato interprete ideale sia per le indiscutibili e ben note doti tecniche sia per l'afflato comunicativo che lo caratterizza sempre, per il virtuosismo mai esibito ma, anzi, quasi sofferto e interiorizzato. A tratti pare che lo guidi più l'urgenza della musica che la disciplina delle note, che scorrono senza alcun sospetto di accademia o di effetto preparato a tavolino. L'artista ha qualità che nel violinismo moderno sono tutt'altro che scontate: è espressivo, lirico e scevro di qualunque manierismo; il suono è sensuale, opulento e allo stesso tempo mutevole nelle dinamiche cangianti, vivo e vitale. Ho ascoltato anche di recente una sua esibizione al Festival di Lubiana, in tutt'altro repertorio, e codeste

caratteristiche sono sempre presenti. Krylov ha ottenuto un meritatissimo trionfo e sollecitato dal pubblico ha concesso due bis formidabili (Bach e Paganini).

Pinchas Steinberg ha diretto con grande rilassatezza e tranquillità, ottenendo dall'Orchestra del Verdi un suono bello, nobile e soprattutto vario nel fraseggio, in cui archi e legni sono emersi per precisione e finezza esecutiva.

La Sinfonia n. 5 in do minore op. 67 – insomma, la Quinta di Beethoven – è una delle composizioni musicali più note in assoluto. Non credo esista qualcuno che non conosca il famoso tema del destino che bussa alla porta che ne costituisce l'incipit.

La letteratura su questa sinfonia è sterminata, le esecuzioni si susseguono in ogni angolo del mondo eppure, a conferma di ciò che dico sempre, ogni interpretazione è diversa dall'altra e perciò certi atteggiamenti un po' snob captati ieri sera (l'ho già sentita mille volte) sono quanto mai inopportuni.

Scritta tra il 1804 e il 1808 e quindi coeva al concerto per violino, il brano è paradigmatico della musica di Beethoven e del genere sinfonico tout court.

Strutturata nei classici quattro movimenti, come discreta quota parte di sommi capolavori non godette di fama e popolarità immediate. Tra i primi a valutare, come dire, con più attenzione la grandezza del brano, mi piace ricordare E.T.A. Hoffmann (altro genio) che in un suo saggio del 1810 definì la Quinta una composizione meravigliosa che sale in un climax sempre crescente trasportando irresistibilmente l'uditorio nel regno infinito degli spiriti.

Di là delle esegesi e delle singole opinioni (opera illuminista il luogo comune più frequentato), ciò che conta è la sensazione di smarrimento che si prova nell'ascoltare questa musica in cui si alternano momenti solenni e ieratici ad altri a prima vista più distesi e lirici, sempre nell'ambito di una compostezza asciutta ed essenziale. Poi, che nel complesso l'architettura formale sia maestosa e monumentale è vero, ma non certo per una esibita sovrabbondanza di retorica.

In questo senso ho trovato brillante l'interpretazione di Pinchas Steinberg il quale, alla testa di un'ottima Orchestra del Verdi che ha brillato in tutte le sezioni – impossibile non nominare lo splendido rendimento di archi gravi, ottoni e fiati - ha trovato la giusta misura per restituire tutta la poesia di questo straordinario pezzo di storia della musica.

Il pubblico, che ha affollato il teatro per il vernissage della stagione, ha riconfermato il gradimento per la serata con lunghissimi applausi alla compagine triestina e al direttore, più volta chiamato al proscenio.

Stasera alle 18 si replica, da non perdere assolutamente.

Paolo Bullo